

L'INTERVISTA GIUSEPPE PATOTA. Accademico della Crusca, è tra i relatori del Festival della lingua italiana in programma a Lecco dal 4 al 6 ottobre

L'ITALIANO DI OGGI? NON È POVERO MA TROPPO VIOLENTO

GIANFRANCO COLOMBO

Dal 4 al 6 ottobre a Lecco si terrà il Festival della lingua italiana, promosso da Fondazione Treccani in collaborazione con il Comune di Lecco. Uno dei protagonisti di questo Festival sarà Giuseppe Patota, professore ordinario di Linguistica italiana presso l'Università di Siena e Accademico della Crusca. Gli abbiamo chiesto come mai questa rassegna si svolga proprio a Lecco: «Stiamo parlando di una città a cui è legato il secondo padre della lingua italiana, cioè Alessandro Manzoni secondo, in ordine di tempo, dopo il primo, che è naturalmente Dante. La mia non è una valutazione impressionistica: si basa su numeri e fatti. Sono duemila le parole che costituiscono il nocciolo duro dei nostri discorsi parlati e scritti, e con quel "nostri" intendo proprio di tutti noi dall'operaio al medico sino allo scienziato. Ebbene, di quelle duemila parole, milleseicentocinquanta erano già presenti nella Divina Commedia».

Dopo Dante viene Alessandro Manzoni. Come mai?

Manzoni è il secondo padre perché la sua revisione linguistica del romanzo, quella che è definita come la "risciacquatura dei panni in Arno", mostrò chiaramente la direzione che avrebbe assunto l'italiano per divenire "lingua della nazione". Manzoni, inoltre, fu il primo a trasformare la riflessione sulla lingua

in questione sociale e civile.

Ha ancora senso oggi riflettere sull'italiano?

La riflessione sulla nostra lingua è ancora più importante oggi rispetto al passato. Detto questo, vorrei precisare che non sono tra i nostalgici di una presunta epoca in cui esistevano studenti che parlavano un italiano perfetto. Si tratta di leggende. Non siamo di fronte alla deca-

denza della nostra lingua; quest'ultima è viva tra gli italiani e anche tra i nuovi italiani, coloro cioè che arrivati da altre nazioni, abitano in Italia e, dunque, "abitano" anche l'italiano.

Molti sostengono che la conoscenza della nostra lingua abbia raggiunto livelli molto bassi. È vero?

Non sono preoccupato per la presunta bassa conoscenza dell'italiano, ma piuttosto per l'uso volgare e violento che oggi se ne fa. Il Festival della Lingua Italiana dedicherà ciascuna delle tre giornate ad una parola specifica, e precisamente a verità, ambiente, empatia. Sono parole diverse da quelle che attraversano non solo le pagine di Facebook, ma anche i discorsi dei politici o gli articoli di alcuni giornalisti. Certi titoli di giornale sono pornografia pura: non saprei come definirli in altro modo.

Cos'è importante allora?

Ci vuole grande attenzione nei confronti della forma e della so-

stanza dell'italiano. E quella che cercheremo di suscitare nei tre giorni del Festival della Lingua Italiana. Valeria Della Valle, Dalila Bachis e io terremo laboratori destinati ai ragazzi e ai colleghi insegnanti. Quanto ai contenuti, al senso delle parole: sabato 5 ottobre alle 18, dialogherò con Massimo Bray, direttore generale dell'Istituto della Enciclopedia Italiana, sulle parole dell'enciclica "Laudato si" di Papa Francesco. Il Pontefice ha deciso di scrivere quell'enciclica in italiano e non in latino: una scelta con la quale ci ha detto esplicitamente di voler parlare in italiano a tutto il mondo e le sue parole pesano molto.

I giovani e l'italiano: sono loro i colpevoli dell'abbruttimento della nostra lingua?

La responsabilità dei giovani nella presunta decadenza dell'italiano è un falso storico. Piuttosto, andrebbe addebitata ai modelli negativi che i ragazzi hanno di fronte. L'italiano, in sé, non è affatto degradato. Certo, i ragazzi usano spesso le abbreviazioni, ma non è una novità. Basti ricordare che nel "Placito di Capua", uno dei primi scritti in lingua volgare, un atto giudiziario del 960 d.C., la parola "che" è scritta con la k: e non c'era ancora internet!

Non si può negare, comunque, che le competenze lessicali siano diminuite. Cosa si può fare?

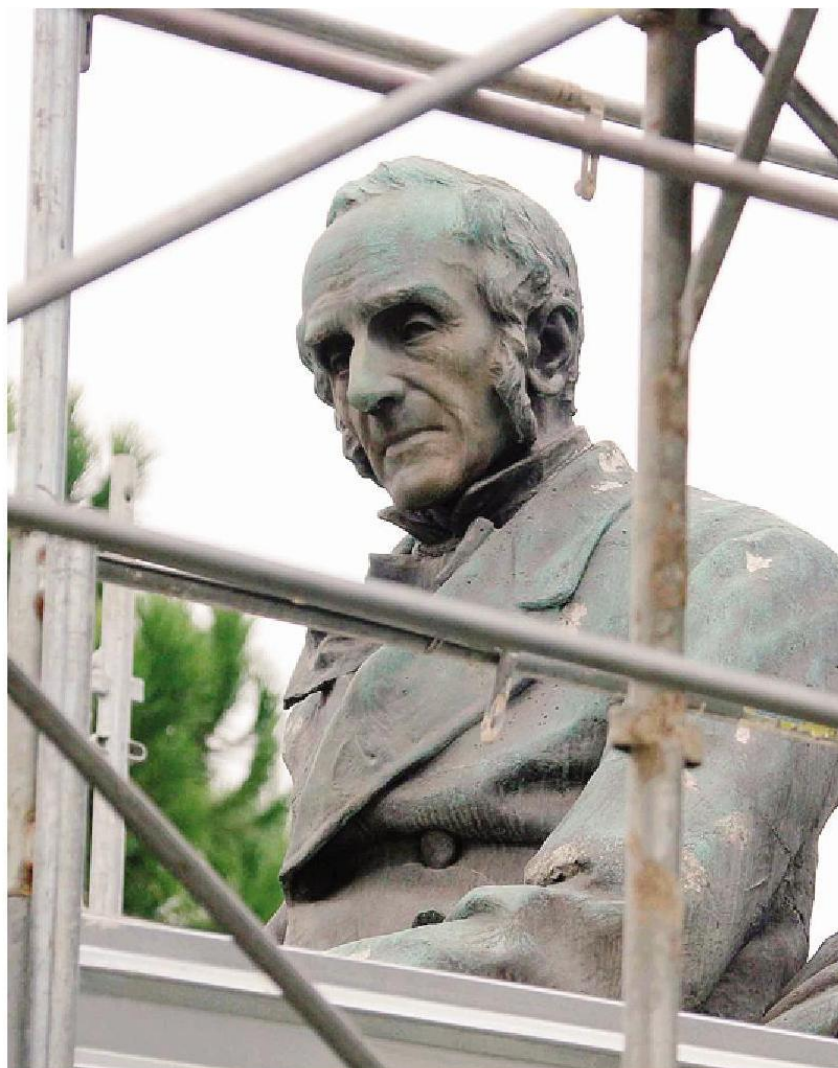
Gli insegnanti se ne occupano quotidianamente, proponendo in classe la lettura e la comprensione di testi diversi da quelli



bassi a cui i ragazzi sono normalmente esposti. Mi faccia dire, però, che i più informati sulla decadenza della nostra lingua a scuola sembrano alcuni storici e altrettanti psicanalisti e filosofi: persone rispettabilissime, ma che non hanno nessuna competenza specifica relativa all'insegnamento delle strutture dell'italiano. Fino a qualche tempo fa si diceva che in Italia c'erano 50 milioni di commissari tecnici della nazionale di calcio; in questi ultimi tempi abbiamo scoperto che ci sono anche 50 milioni di esperti di didattica della lingua italiana...

■ «La responsabilità dei giovani nella decadenza dell'italiano è un falso storico»

■ «Piuttosto, andrebbe addebitata ai modelli negativi che i ragazzi hanno di fronte»



Alessandro Manzoni tra le impalcature: l'italiano di oggi è un malato grave?